

Rassegna del 14/05/2018

LAVORO

14/05/2018	L'Economia del Corriere della Sera	Diario sindacale - Tutela rider, il fronte delle regioni rosse	<i>Marro Enrico</i>	1
14/05/2018	Repubblica Affari&Finanza	Manager disoccupati i tre consigli per ritrovare il lavoro	<i>Di Pace Massimiliano</i>	2
14/05/2018	Sole 24 Ore	Il malaffare frena crescita e occupazione giovanile	<i>Bruno Eugenio</i>	4
14/05/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tirocini: fari puntati su durata e frequenza - Tirocini a rischio di trasformazione se l'azienda ne abusa	<i>Rossi Stefano</i>	5
14/05/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Anche la Regione può imporre la fine dello stage	...	7
14/05/2018	Stampa	Intervista a Carolina Guerini - "Guadagni facili per improvvisarsi imprenditori fuori dalla realtà"	<i>N.Fer.</i>	8
14/05/2018	Stampa	Intervista a Maurizio Casasco - "Dare incentivi alle aziende che hanno impianti sicuri"	<i>Giovannini Roberto</i>	9

RELAZIONI INDUSTRIALI

14/05/2018	Sole 24 Ore	Def e tre decreti: si va avanti con le commissioni speciali	<i>Mobili Marco</i>	10
------------	--------------------	---	---------------------	----

FORMAZIONE

14/05/2018	Corriere della Sera	Dataroom. I 150 mila tecnici da trovare - I supertecnici che ci mancano	<i>Cavalcoli Diana - Di Vico Dario</i>	12
14/05/2018	Corriere della Sera	La sfida digitale degli hacker buoni	<i>Di Turi Nicola</i>	15
14/05/2018	L'Economia del Corriere della Sera	Cercansi disperatamente nuovi profili	<i>Micelli Stefano</i>	20
14/05/2018	Sole 24 Ore	Intervento - Bollino Ue sui corsi in lingua straniera	<i>Bowles Hugo</i>	21

WELFARE E PREVIDENZA

14/05/2018	Corriere della Sera	Interventi e repliche - La certificazione Inps	<i>Boeri Tito</i>	22
14/05/2018	Repubblica	Sul welfare libro dei sogni da 70 miliardi - Tasse, welfare, pensioni, lavoro il libro dei sogni da 70 miliardi	<i>Conte Valentina</i>	23
14/05/2018	Sole 24 Ore	Fornero addio, l'ostacolo-spesa - In pensione tre anni prima	<i>Colombo Davide</i>	25

**Diario
Sindacale****TUTELA RIDER,
IL FRONTE
DELLE REGIONI
ROSSE**a cura di **Enrico Marro**

emarro@corriere.it

Dopo l'Emilia Romagna anche la Regione Lazio prende un'iniziativa per tutelare meglio i rider, cioè i fattorini su due ruote che fanno le consegne a domicilio. Oggi il presidente Nicola Zingaretti (Pd, nella foto) incontrerà i segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil per avviare un confronto sul tema. L'obiettivo, ha spiegato lo stesso Zingaretti, con una lettera al quotidiano «il manifesto», è la costruzione di «una piattaforma normativa, studiando soluzioni per estendere ai lavoratori della cosiddetta gig economy le dovute prerogative di natura assicurativa, previdenziale, di sicurezza, delle quali non possono essere privati». Secondo il presidente della Regione Lazio bisogna pensare anche a «forme di garanzia per un salario minimo per mezzo della contrattazione sindacale». Lo schema di normativa regionale sarà sottoposto «a una consultazione pubblica», che coinvolgerà anche le aziende del settore.

L'iniziativa di Zingaretti segue quella della Regione Emilia Romagna, un'altra delle poche rimaste alla sinistra, dove l'assemblea legislativa ha approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al presidente, Stefano Bonaccini (Pd), di inserire nel Patto territoriale per il lavoro i principi della Carta dei diritti del lavoro digitale firmata recentemente dal comune di Bologna e dal nuovo sindacato Riders Union. La Carta, che sarà proposta dall'amministrazione alle aziende che opera-

no nel territorio, prevede che ai fattorini venga assicurata: copertura assicurativa, paga dignitosa, diritto alla privacy, manutenzione dei mezzi, indennità in caso di maltempo, diritti sindacali. Previsto, infine, il divieto del cottimo.

I sindacati tradizionali sono apparsi in ritardo nell'intercettare i lavoratori della gig economy, i quali si stanno invece spontaneamente organizzando sulla rete, spesso in aperta polemica con Cgil, Cisl e Uil. E ora rischiano di farsi scavalcare anche dalla politica.

La leader della Cgil, Susanna Camusso, è a Berlino per partecipare al congresso della sindacato tedesco Dgb, una delle confederazioni più forti nel mondo, con oltre sei milioni di iscritti, tanto che al congresso interverrà domani la cancelliera Angela Merkel. Per Camusso si tratta di una tappa importante per aumentare le sue chance, già buone, di essere eletta a dicembre segretaria generale della Csi, la confederazione mondiale dei sindacati. Passaggio decisivo sarà il consiglio generale del 24-25 maggio a Londra, poi a giugno Camusso presenterà ufficialmente la propria candidatura.



Manager disoccupati i tre consigli per ritrovare il lavoro

**I SUGGERIMENTI DI
FEDERMANAGER: PRIMA DI
TUTTO CONOSCERE LE
IMPRESE SU CUI PUNTARE,
PROPONENDO SOLUZIONI**

**AD HOC. POI PUNTARE SULLA
DIGITAL TRANSFORMATION
E INFINE RENDERSI
DISPONIBILI ANCHE PER
UN'OCCUPAZIONE A TEMPO**

Massimiliano Di Pace

Roma

Sono circa 20mila i manager inoccupati nel nostro paese, secondo le stime di Federmanager, e per circa metà di loro non è facile ritrovare un incarico dirigenziale.

“Ogni anno circa 6-7mila manager cessano la loro attività - afferma Mario Cardoni, direttore di Federmanager - e se questo numero è stato più o meno costante negli ultimi 15 anni, non lo è stato quello del reinserimento, in particolare dopo la crisi del 2008, per cui i dirigenti industriali sono passati da 82mila a 70mila, ma quelli in cerca di un'occupazione sono sicuramente di più della differenza tra quei due numeri”.

Ma come si è arrivati a questa situazione? “La crisi da sola non spiega la riduzione dei dirigenti - ammette Cardoni; da una parte, molte grandi aziende hanno ridotto le posizioni manageriali, in particolare in settori come quello dell'informatica e della consulenza, dove i margini si sono ridotti; dall'altra, nelle medie aziende la presenza di un manager dipende dai risultati che porta, e questi non sempre sono stati buoni, anche per la forte concorrenza internazionale, mentre nelle piccole imprese l'importanza della figura manageriale non è ancora ben compresa”.

Ma cosa possono fare i dirigenti inoccupati per ottenere un nuovo incarico? Secondo Federico Mioni, autore del libro ‘Il lavoro di qualità’, edito da GueriniNext, bisogna entrare nell'ordine di idee che cercare un nuovo incarico dirigenziale è un lavoro da svolgere professionalmente: “In primo luogo bisogna studiare le aziende alle quali ci si presenta, e proporre una soluzione a un loro problema, piuttosto che limitarsi a ricordare quello che si è fatto. Poi bisogna lavorare sulla propria reputazione, anche adeguando il proprio profilo on line, in siti come LinkedIn,

puntando allo sviluppo di contatti, che devono essere selezionati con cura”.

Da parte sua Federmanager ha preso alcune iniziative per contrastare il fenomeno dell'inoccupazione dei dirigenti, come ricorda il direttore Cardoni: “Nei contratti collettivi abbiamo previsto aumenti solo per coloro che hanno una retribuzione inferiore ad un minimo, che è stato stabilito in 66mila euro lordi l'anno. Poi abbiamo preso diverse misure per aiutare i manager inoccupati; che vanno dal bilancio delle competenze a percorsi formativi per il ricollocamento, passando per la certificazione delle competenze per temporary manager, export manager, manager di rete, e innovation manager”.

Ma quali sono appunto le competenze che offrono ai dirigenti le maggiori opportunità? “Inserirsi nel mondo della Digital Transformation è in genere una scommessa vincente - sostiene Mioni - in particolare se si riesce ad acquisire sensibilità tecnologiche tali da poter svolgere il ruolo di Big Data Scientist, che sa come gestire i dati per trarne indicazioni utili per il business dell'impresa, e di Big Data Strategist, che è in grado di scegliere le fonti informative opportune. Restano comunque richieste figure dirigenziali tecniche, per guidare i settori produttivi e del supply chain, che sono poi quelli destinatari delle soluzioni di Industria 4.0, mentre per le competenze tradizionali, come finanza, risorse umane, marketing, internazionalizzazione, una buona soluzione per rientrare nel mondo del lavoro manageriale è quella del temporary management, in base al quale un dirigente viene impiegato da un'azienda per risolvere un problema temporalmente circoscritto, che potrebbe però rappresentare la premessa per nuovi incarichi dirigenziali”.

Ma come diventare temporary manager? “Occorre lavorare sulle soft skills - spiega Maurizio Bottari, Ceo di Ambire, società di head

hunting - come leadership, comunicazione, problem solving, tolleranza allo stress, puntando a saper essere, piuttosto che saper fare, o saper far fare, in quanto questo è quello che serve, in particolare nelle Pmi, che sono le maggiori destinatarie di questa figura. Corsi o attività di coaching possono risultare utili, e se poi si ottiene la certificazione delle competenze, come quella organizzata da Federmanager, meglio”.

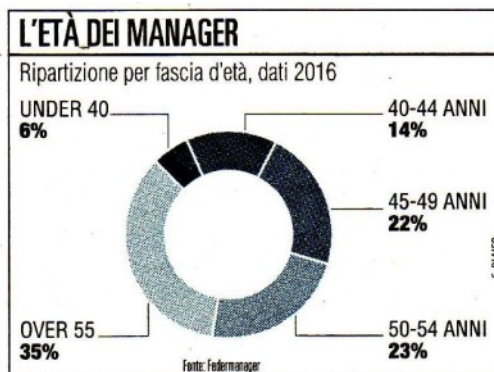
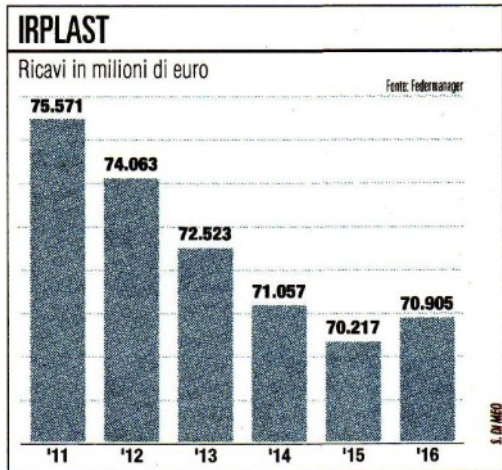
Proprio per sensibilizzare il mondo delle Pmi sulle opportunità di crescita derivanti dall'impiego di manager, è stato costituito da Federmanager e Confindustria un ente bilaterale, 4.Manager: “La missione - chiarisce Cardoni - è quella di recuperare professionalità, per impiegarle in quei settori produttivi dove ancora è ridotto il ricorso a figure manageriali”.

Che ci siano comparti dove sta crescendo il fabbisogno di managerialità lo conferma Mioni: “Il settore dell'agricoltura, la gestione delle risorse naturali, così come il vasto mondo dei servizi alla persona, sono ambiti in cui storicamente la presenza dei dirigenti è stata meno elevata, ma che ora richiedono sempre di più approcci manageriali. Per quanto riguarda l'industria, vi sono comparti in forte crescita, come meccatronica, smart materials, food&wine, prodotti di industrial design, packaging, per i quali si possono aprire opportunità interessanti”.

Infine, come suggerisce Bottari di Ambire, è bene sviluppare relazioni e curare la crescita della propria carriera: «A questo proposito contattare head hunters è una buona idea, e lo si può fare googlando 'executive search'. Vi sono poi siti mondiali specializzati sul placement di manager, come www.experteer.com, o più generalisti, come il globale www.indeed.com/worldwide, o ancora siti europei come Eures, individuabile con un motore di ricerca». Nell'era digitale, anche il futuro dei manager passa per la rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra, la ripartizione dei dirigenti per fasce d'età: la più numerosa è l'ultima, quella degli over 55



Federico Mioni (1), direttore Federmanager Academy;
Mario Cardoni (2), direttore generale Federmanager
Maurizio Bottari (3), ceo Ambire

Demopolis-Riparte il futuro. Indagine sugli under 40

Il malaffare frena crescita e occupazione giovanile

di **Eugenio Bruno**

Per anni il dibattito politico italiano si è avvitato intorno a ipotetiche stime sulla corruzione nel nostro paese. Attribuendo alla Corte dei conti una previsione di 60 miliardi che in realtà non era mai stata pronunciata. E che, a ogni modo, si riferiva esclusivamente al fenomeno delle tangenti. Tralasciando tutti i costi indiretti che i fenomeni corruttivi hanno o rischiano di avere sull'economia "in chiaro". Un fenomeno che i cittadini sembrano invece avere perfettamente presente, a giudicare da un sondaggio realizzato dall'Istituto Demopolis per Riparte il Futuro. Che identifica nella corruzione un freno alla crescita e una delle cause principali della disoccupazione giovanile.

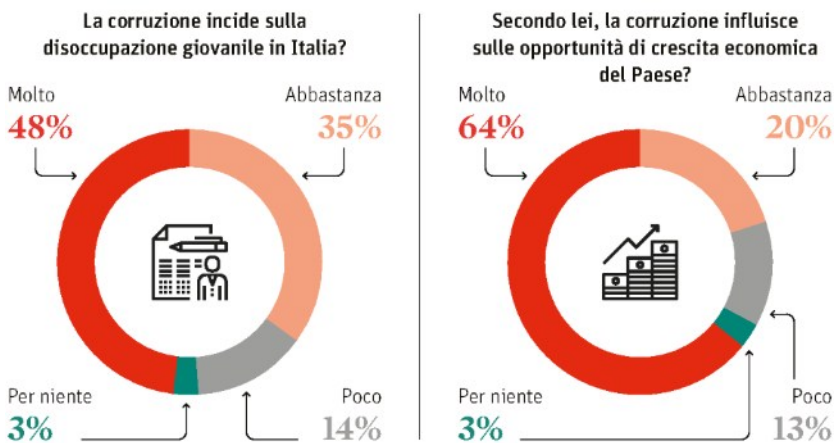
Un campione di circa 2mila under40 è stato interrogato sulla percezione del fenomeno corruzione in Italia. Ebbene, nell'83% dei casi, ritiene che se i giovani fanno così fatica a trovare lavoro - con il nostro 31,7% restiamo terz'ultimi dopo Grecia e Spagna, ndr - la colpa è anche dei fenomeni corruttivi. E una percentuale pressoché analoga (84%) ha risposto in maniera affermativa anche alla domanda sul fatto che abbiano un impatto negativo anche sulla crescita economica. Ma un altro prezzo, nella percezione degli intervistati, lo paghiamo anche sul fronte dei servizi pubblici. Il 70% ritiene che la qualità e il costo dipendano «molto» dal diffondersi del malaffare, a cui si aggiunge il 22% che ha risposto «abbastanza».

A loro si rivolge un'altra iniziativa anticorruzione di Riparte il futuro. Si tratta di "RifLab": un laboratorio itinerante in 10 tappe che è partito da Roma l'8 aprile scorso, è appena passato da Genova e il 16 e 17 giugno sarà a Torino. Dopodiché toccherà a Milano, Napoli, Cagliari, Matera, Bari, Palermo e Reggio Calabria. In ogni data vengono ospitati (e formati) 30 giovani, scelti sulla base del curriculum e delle motivazioni. I giovani che finora hanno pagato il prezzo maggiore delle non scelte del nostro paese nella lotta alla corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voglia di trasparenza

La percezione degli under 40 nell'indagine Demopolis per Riparte il futuro



Fonte: Istituto Demopolis



LAVORO
Tirocini:
fari puntati
su durata
e frequenza

Stefano Rossi ▶ pagina 30

Controlli. Fari puntati dell'Ispettorato nazionale del lavoro

Tirocini a rischio di trasformazione se l'azienda ne abusa

Durata, requisiti e attività tra gli indici nel mirino

LE SPIE DI IRREGOLARITÀ

Il ricorso sistematico ai percorsi formativi o il superamento delle ore previste sono violazioni al centro del monitoraggio

PAGINA A CURA DI
Stefano Rossi

Il controllo sulla genuinità dei tirocini è al centro dell'attività di vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro per il 2018, con l'obiettivo di evitare che sotto la veste dell'attività formativa si nascondano in realtà dei veri e propri rapporti di lavoro. È quanto emerge dalla circolare 8/2018 dell'Ispettorato, anche in seguito all'adozione delle nuove linee guida sui tirocini, approvate in Conferenza permanente Stato-Regioni il 25 maggio 2017.

Le linee guida regolamentano i tirocini extracurricolari (formativi, di orientamento, di inserimento/reinserimento lavorativo), mentre non trattano - neppure a fini di controlli - i tirocini curriculari: tra i quali, i tirocini per accedere alle professioni ordinarie, la pratica professionale, i tirocini svolti all'estero o presso un ente sovranazionale e i tirocini per soggetti extracomunitari promossi all'interno delle quote di ingresso.

Le indicazioni della circolare sono utili alle imprese per non incorrere nel rischio di una riquali-

ficazione del tirocinio in un rapporto di lavoro subordinato. Il punto di partenza, ricorda l'Ispettorato, è rispettare le linee guida predisposte dalle singole Regioni in conformità a quelle nazionali, poiché in questa materia le Regioni hanno competenza legislativa esclusiva (Corte costituzionale, sentenza 287/2017).

L'attività di vigilanza punterà a verificare la genuinità dei rapporti formativi, perché lo svolgimento della prestazione lavorativa ha notevoli affinità con i profili di etero-direzione tipici di un rapporto di natura subordinata. Quindi, se il personale ispettivo riscontra la violazione delle disposizioni regionali o la mancanza dei requisiti tipici del tirocinio, dovrà procedere a riqualificarlo in un rapporto di natura subordinata a tempo indeterminato e a tempo pieno, come previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 81/2015.

L'Ispettorato individua pertanto una serie di violazioni della normativa regionale che possono produrre come conseguenza la trasformazione del tirocinio:

- il tirocinante svolge attività elementari e ripetitive che non richiedono un periodo formativo;
- il tirocinio è stato attivato con un soggetto che non rientra nelle casistiche regionali,
- il tirocinio ha durata inferiore a quella stabilita dalla legge regionale;

- il soggetto promotore non ha i requisiti richiesti dalla legge regionale;
- manca una convenzione o il piano formativo individuale;
- soggetto promotore e soggetto ospitante coincidono;
- il tirocinio è attivato per sostituire lavoratori in malattia, in maternità o in ferie;
- c'è il solo tirocinante che svolge l'attività d'impresa (ad esempio è l'unico cameriere in un pubblico esercizio);
- il tirocinante ha già avuto negli ultimi due anni con il soggetto ospitante un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa;
- il tirocinante ha già svolto tirocini con l'ospitante;
- sono stati attivati tirocini oltre il numero massimo consentito dalla legge;
- il tirocinio è svolto per un numero di ore oltre il 50% rispetto a quelle stabilite dal piano formativo individuale;
- il tirocinante svolge una attività lavorativa diversa rispetto a quel-



la prevista dal piano formativo;
 ■ al tirocinante sono corrisposte somme ulteriori e non episodiche rispetto a quelle previste dal piano.

La circolare precisa che senza una violazione della normativa regionale può assumere rilievo, per rilevare le caratteristiche di un vero e proprio rapporto di lavoro, l'assoggettamento del tirocinante alle stesse regole del personale dipendente in relazione, ad esempio, alla gestione delle presenze e all'organizzazione dell'orario (autorizzazione preventiva per le assenze dal lavoro, organizzazione delle attività in turni) o l'imposizione allo stesso tirocinante di standard di rendimento periodici.

L'uso fraudolento del tirocinio comporterà per le aziende non solo la riqualificazione del rapporto di lavoro ma anche l'applicazione delle sanzioni amministrative su Libro unico del lavoro, prospetto paga e dichiarazione di assunzione, e il recupero dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi omessi.

Gli ispettori del lavoro potranno anche applicare la diffida accertativa per il recupero del credito retributivo, al netto dell'indennità di partecipazione percepita dal tirocinante. Infine, il superamento della durata massima del tirocinio, non essendo coperto dalla comunicazione di assunzione, determinerà la sanzione per lavoro nero, se sono provati gli indici della subordinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Alcuni casi di tirocini attivati con o senza il rispetto delle linee guida nazionali e delle norme di recepimento regionali. In **verde** è segnalata la genuinità del rapporto formativo, in **rosso** la non genuinità


IL SUPERAMENTO DELLE ORE PREVISTE

Un caseificio con sede legale in provincia di Parma attiva un tirocinio extracurricolare della durata di 7 mesi per l'apprendimento della produzione di prodotti lattiero-caseari. In seguito a un controllo dell'Ispettorato territoriale del lavoro è accertato il superamento della durata massima consentita

del tirocinio stabilito dalla delibera della Giunta regionale 356/2018. Inoltre, il piano formativo del tirocinante prevede un orario di lavoro di quattro ore giornaliere per cinque giorni a settimana. Da accertamenti ulteriori, emerge il superamento dell'orario per almeno il 50% delle ore previste.

La conseguenza sarà la riqualificazione del tirocinio in un contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno sin dall'inizio purché si riscontri in concreto la natura subordinata del rapporto.

GENUINITÀ DEL TIROCINIO

 NO

DURATA E INDENNITÀ IN REGOLA

Un'azienda tessile di Napoli con due dipendenti attiva un tirocinio formativo per un lavoratore a rischio di disoccupazione. La durata del tirocinio è di 12 mesi ed è prevista una indennità di partecipazione di 500 euro, secondo la delibera di Giunta 103/2018.

L'impresa ha provveduto ad assicurare il tirocinante contro gli infortuni sul lavoro presso l'Inail secondo le indicazioni fornite dall'Istituto nella circolare 16/2016 e della nota 6295 del 23 settembre 2011. In particolare, il premio è calcolato sulla retribuzione convenzionale annua, pari al

minimale di rendita correlata alle giornate di presenza e al tasso corrispondente alla voce «0611». Il tirocinio risulta dunque in linea con le previsioni regionali e nazionali in materia.

GENUINITÀ DEL TIROCINIO

 Sì

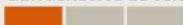
PRECEDENTE COLLABORAZIONE CON L'OSPITANTE

Un'azienda di software situata a Milano attiva un tirocinio formativo per l'attività di progettazione di siti web, secondo la delibera di Giunta 7763/2018. Da accertamenti ispettivi emerge, tuttavia, che l'impresa ha in corso, nell'unità operativa di svolgimento del tirocinio, una procedura di

sospensione per Cig in deroga, per le stesse mansioni svolte dal tirocinante. Emerge poi che il tirocinante ha avuto, negli ultimi due anni, una collaborazione coordinata e continuativa con il soggetto ospitante. L'attività svolta non è conforme a quella individuata nel piano formativo individuale e il tirocinio è stato

avviato per sostituire un dipendente in malattia. Oltre la riqualificazione del tirocinio, scatteranno le sanzioni per il Libro unico del lavoro, la busta paga, la dichiarazione di assunzione e il recupero contributivo.

GENUINITÀ DEL TIROCINIO

 NO

CONTINGENTAMENTO RISPETTATO

Un'impresa di autoriscambi con sede a Roma attiva un tirocinio formativo della durata di sei mesi con una indennità di partecipazione di 800 euro. Il piano formativo individuale del tirocinante prevede che la corresponsione dell'indennità sia subordinata a una partecipazione

alle attività formative nella misura del 70 per cento. L'azienda rispetta i limiti all'introduzione di tirocinanti che sono stati stabiliti dall'articolo 8 della delibera della Giunta 533/2017 della Regione Lazio: i tirocinanti attivi contemporaneamente non

devono superare il 10% del numero totale di dipendenti a tempo indeterminato e a termine, se l'organico aziendale supera i 20 dipendenti. Il tirocinio è dunque instaurato correttamente.

GENUINITÀ DEL TIROCINIO

 Sì

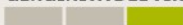
VANTAGGI DALL'ASSUNZIONE DEI TIROCINANTI PRECEDENTI

Un'azienda di abbigliamento con negozi ubicati in diverse regioni attiva un tirocinio per un commesso presso un negozio situato a Potenza. Opta per il regolamento regionale della Basilicata, che prevede una durata di sei mesi per un lavoratore già occupato ma in

cerca di altra occupazione. L'impresa, nei 24 mesi precedenti, ha assunto il 20% dei tirocinanti avviati. Non incontra, dunque, i limiti numerici all'introduzione di tirocinanti posti dall'articolo 8, comma 1, della delibera della Giunta 1130/2017. Il tirocinante svolge i

compiti formativi individuati nella Convenzione e nel piano formativo individuale consegnati prima dell'inizio del periodo formativo. Il tirocinio, dunque, è correttamente svolto.

GENUINITÀ DEL TIROCINIO

 Sì

Le sanzioni. Doppio livello di intervento

Anche la Regione può imporre la fine dello stage

GLI OBBLIGHI ECONOMICI

In base alla legge 92/2012 la mancata corresponsione dell'indennità all'interessato comporta una «multa» da 1.000 a 6mila euro

■ L'intimazione all'azienda di cessare il tirocinio e l'interdizione all'utilizzo di questa formula sono le sanzioni applicabili dalle Regioni in caso di irregolarità.

Le linee guida sui tirocini del 2017 prevedono infatti che le Regioni e le Province autonome inseriscano norme sanzionatorie ad hoc nei provvedimenti legislativi di propria competenza. L'attuazione delle linee guida nazionali, tuttavia, è avvenuta in Lazio, Calabria, Sicilia, Basilicata, Veneto, Lombardia, Marche, Piemonte, Liguria, Molise, Emilia Romagna, Campania e Provincia autonoma di Trento.

Per le Regioni che non hanno ancora provveduto ad allinearsi alle nuove linee guida, trovano applicazione quelle del 2013. In particolare, precisa anche la circolare 8/2018 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, è necessario distinguere le violazioni sanabili da quelle non sanabili.

È prevista l'intimazione alla cessazione del tirocinio, pena l'interdizione per il soggetto promotore unitamente o meno al soggetto ospitante, ad attivare nei successivi 12 o 18 mesi i tirocini extracurricolari, per violazioni non sanabili relative:

- ai soggetti titolati alla promozione;
- alle caratteristiche richieste al soggetto ospitante;
- alla proporzione tra organico del soggetto ospitante e numero dei tirocini;
- alla durata massima del tirocinio;
- al numero di tirocini attivabili contemporaneamente;
- al numero o alle percentuali di assunzione dei tirocinanti ospitati in precedenza o alla convenzione richiesta e al relativo piano formativo.

La Regione potrà procedere al semplice invito alla regolariz-

zazione per le violazioni sanabili relative a:

- inadempienza dei compiti assegnati al soggetto ospitante o promotore o del tutor;
- violazioni della convenzione o del piano formativo (se la durata residua del tirocinio consente il conseguimento degli obiettivi formativi);
- violazione della durata massima del tirocinio quando al momento dell'accertamento non sia stata superata la durata prevista dalla legge regionale.

In caso di inosservanza alla regolarizzazione delle violazioni, scatterà la procedura di intimazione o di interdizione all'uso dei tirocini. Il riscontro delle inosservanze sanabili o non sanabili da parte del personale ispettivo dell'Ispettorato territoriale del lavoro determinerà una segnalazione all'ufficio competente della Regione.

Allo stesso modo gli ispettori del lavoro dovranno segnalare l'adozione dei provvedimenti di riqualificazione dei tirocini formativi.

La nota del ministero del Lavoro 7435 del 3 aprile 2015, nell'ambito del programma Garanzia giovani, ha previsto che per ragioni di opportunità non sia possibile attivare tirocini in presenza di vincoli parentali tra tirocinante e titolari delle imprese ospitanti. L'articolo 1, comma 35 della legge 92/2012 prevede inoltre che la mancata corresponsione dell'indennità di partecipazione indicata nel piano formativo comporta una sanzione da 1.000 a 6mila euro.

Il tirocinio extracurricolare, infine, è soggetto a comunicazione obbligatoria al Centro per l'impiego, con esclusione delle ipotesi di tirocini curriculari o, comunque, promossi da soggetti e istituzioni formative a favore dei propri studenti e allievi frequentanti, per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Guadagni facili per improvvisarsi imprenditori fuori dalla realtà”

INTERVISTA

MILANO

Ricevo centinaia di e-mail: c'è chi mi chiede se si può fidare e chi invece ha avuto una brutta esperienza. Il network o multilevel marketing è una realtà sempre più diffusa, ma ancora poco conosciuta in Italia. Il pericolo è la degenerazione della logica di questo modello, che ha la peculiarità di spostare la promozione del prodotto dall'azienda a una rete di distributori indipendenti. Tantissimi entrano senza conoscere il meccanismo». Carolina Guerini, professoressa di Marketing della Bocconi, da anni lavora come consulente aziendale nel settore ed è docente del primo corso dedicato alla Liuc di Castellanza.

Le prime esperienze nascono agli inizi del Novecento negli Stati Uniti.

«In un territorio così vasto è difficile e costoso creare una rete di distribuzione: l'intuizione fu chiedere ai clienti di diventare promotori del prodotto».

Con la possibilità di guadagnare qualche cosa.

«Esatto. Spesso capita che, per far crescere in fretta la *dowline*, alcune aziende reclutano chiunque, promettendo un guadagno facile. Ma non tutti sanno vendere, anzi. Da consulente consiglio sempre alle aziende di inve-

stire in formazione, così da garantire un comportamento omogeneo e corretto dei venditori. Le condotte scorrette peggiorano il percepito dal pubblico. Per il brand è in assoluto un male».

Se non vigilano le aziende, chi controlla?

«In Italia ci sono due organizzazioni di categoria, ma ci vorrebbe un organismo super partes che vigili sul rispetto della disciplina, oltre a raccogliere dati su volume d'affari e persone coinvolte».

La disciplina ha più di dieci anni e regola la vendita “porta a porta”.

«Non si può trasformare qualsiasi piattaforma in uno strumento di vendita. A quel tempo le problematiche non erano quelle di oggi».

Insomma, non si possono concludere vendite con uno scambio di messaggi su Facebook.

«Esatto. La vendita deve essere conclusa *face to face*, faccia a faccia. Chi diventa incaricato, deve ricevere un tesserino. Si possono organizzare degli eventi, andare a casa delle persone, ma in ogni caso ci deve essere un contatto diretto tra incaricato e cliente». N. FER. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MAURIZIO CASASCO Il presidente Confapi: "Basta appalti al ribasso
Certe imprese azzerano la sicurezza, soprattutto nel Mezzogiorno"

“Dare incentivi alle aziende che hanno impianti sicuri”

MAURIZIO CASASCO
PRESIDENTE
CONFAPI



"Non possiamo scandalizzarci per una tragedia, e poi dimenticarcelo"

L'INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Maurizio Casasco, presidente della Confapi, l'associazione delle piccole e medie imprese dell'industria, ancora una tragedia sul lavoro. Come commenta?

«Io sono un medico, e personalmente ho una particolare sensibilità per il tema della medicina e della sicurezza del lavoro. Per questo ho l'orgoglio di ricordare che nel programma che abbiamo presentato prima delle elezioni alle forze politiche, avevamo indicato in modo esplicito questo tema tra i dieci punti che avevamo preparato. La verità è che le aziende che hanno investito in sistemi di salute e sicurezza avanzati sono in grado di ottenere un vantaggio competitivo sul mercato in termini reali, attraverso miglioramenti in produttività ed efficienza

aziendali».

E dunque, qual è la proposta?

«Noi avevamo proposto ai partiti di istituire degli incentivi per premiare le imprese che adottino moderni sistemi di prevenzione dei rischi e di sicurezza sul lavoro. Siamo stati l'unica organizzazione datoriale ad aver sottolineato questo punto, a chiedere al governo innovazione sui sistemi di sicurezza e sulla logistica».

Presidente, dal punto di vista degli industriali come si può fermare questa strage continua?

«La sicurezza sul lavoro è un tema caro alle piccole e medie imprese, aziende in cui l'imprenditore e il lavoratore collaborano quotidianamente, e devono collaborare per fare della sicurezza un elemento strategico. Quello della premialità secondo noi è uno strumento semplice, ma molto utile: il governo che verrà deve prendere un'iniziativa, con incentivi all'innovazione e alla formazione alla sicurezza sul luogo di lavoro. Nella piccola industria l'azienda è un patrimonio non solamente economico, ma anche sociale e culturale. Per questo bisogna rendersi conto che la sicurezza sul lavoro è importante tanto quanto la contrattazione o il welfare. E poi c'è un problema che riguarda gli appalti...»

In che senso?

«Nel senso che non si può continuare con questo sistema degli appalti al ribasso continuo, per cui pur di prendere il lavoro certe imprese azzerano la sicurezza, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. E non possiamo continuare a scandalizzarci quando succede una tragedia, per poi dimenticarcelo il giorno dopo. La prevenzione degli infortuni e la sicurezza è un tema fondamentale, con un'adeguata formazione dei dipendenti, che devono avere anche la responsabilità di usare sempre correttamente i sistemi di sicurezza e di prevenzione, ma anche degli imprenditori. Non si può certo pensare di scaricare il tema dando mandato a dei consulenti. Come Confapi, poi, abbiamo l'esperienza positiva degli enti bilaterali, dove sono presenti imprese e sindacati, che fanno grossi investimenti proprio sul sostegno al reddito, sulla sicurezza, sulla prevenzione. E infine, va ristrutturata completamente la scuola tecnica». —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



In Parlamento. Camere a pieno regime non prima della fine di maggio

Def e tre decreti: si va avanti con le commissioni speciali

IL TIMING

Domani via alle audizioni di parti sociali ed enti locali sul Documento di economia e finanza - Da mercoledì spazio alle risoluzioni

Marco Mobili

■ Se accordo sarà tra Lega e Cinque Stelle le due super-commissioni di Camera e Senato avranno ancora almeno due settimane di lavori parlamentari da "sbrigare" prima di essere sciolte. Dal Def ai tre decreti legge presentati dal Governo uscente su autorità dell'energia, Alitalia e crisi aziendali, cui si aggiungono tre decreti legislativi che attendono ancora il parere e quelli inviati alle Camere venerdì scorso sulle armi e la riforma della privacy: il lavoro per le commissioni speciali, dunque, non manca. Una volta che il governo avrà ottenuto la fiducia e ci sarà formalmente una maggioranza parlamentare passeranno la palla a quelle permanenti. Non prima della fine di maggio però.

Si ripartirà domani a Montecitorio quando, nella sala del Mappamondo, andrà in scena il secondo giro di audizioni sul Documento di economia e finanze. Sarà il turno delle parti sociali e dagli enti territoriali, a partire da Regioni e province. Cui seguiranno i sindacati e nel primo pomeriggio di domani Confapi, cooperative, Confindustria e Rete imprese Italia. In lista si sono poi aggiunti i sindacati con l'Anci, la Confedilizia, l'Ania e la Confprofessionisti.

Comunque sia l'ufficio di presidenza ha già stabilito

che da mercoledì 16 maggio si entrerà nel vivo del confronto sul Def. In quella sede i partiti potrebbero finalmente scoprire le carte sulle risoluzioni da presentare. E anche se saranno più di una, il filo conduttore tra tutte sarà quasi certamente la richiesta espressa al Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia e dunque di scongiurare l'aumento dell'Iva per 12,4 miliardi nel 2019 e per oltre 19 miliardi nel 2020.

Le due commissioni speciali continueranno, poi, l'esame sui tre decreti legge presentati dal Governo uscente. Quello che proroga l'autorità per l'energia è ormai in dirittura d'arrivo: dopo aver ottenuto il via libera della super-commissione della Camera è ora in seconda lettura a Palazzo Madama che avvierà l'esame da mercoledì 16 maggio. Il decreto d'urgenza per assicurare il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali di Alitalia sarà oggetto di un'indagine conoscitiva e le relative audizioni si svolgeranno solo da dopodomani e proseguiranno anche giovedì. Il termine per eventuali emendamenti è comunque stato fissato alle ore 20 di domani. Alla Camera da martedì, invece, verrà calendarizzato il nuovo decreto legge sulle crisi aziendali in Sardegna depositato a metà settimana.

Sul tavolo delle due commissioni speciali restano ancora alcuni decreti legislativi su cui devono essere espressi i pareri. Su 19 provvedimenti

inizialmente assegnati ne sono rimasti da licenziare tre al Senato e due alla Camera. Il più discusso e controverso, su cui difficilmente si troverà un accordo per un parere, è quello sul programma di ammodernamento e rinnovamento per la Difesa, più noto come il decreto sui droni. Provvedimento al momento fermo in tutti e due i rami del Parlamento così come quello sull'impresa sociale. A palazzo Madama aspetta il via libera anche il decreto attuativo delle regole Ue sui requisiti minimi per accrescere la mobilità dei lavoratori tra Stati membri migliorando l'acquisizione e la salvaguardia di diritti pensionistici complementari.

A questi si aggiungono gli ultimi decreti inviati venerdì alle due Camere. Tra questi l'atteso decreto delegato sull'attuazione delle nuove regole sulla privacy (si veda pagina 3) che diventerà operativo dal 25 maggio prossimo. I tempi sono stretti perché il provvedimento - che origina da una delega governativa contenuta nella legge di delegazione europea per il 2017 - deve ritornare a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Passaggio che deve avvenire entro il 21 maggio, data di scadenza della delega. E comunque, in tempi tali da consentire al decreto di entrare in vigore il 25 maggio, così da permettere a tutti gli operatori di avere un sistema normativo sulla privacy chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre fronti già aperti



DEF

Domani riprendono le audizioni con parti sociali ed enti locali. Da mercoledì 16 si entra nel vivo del confronto perché sono attese le risoluzioni dei partiti. Anche se saranno più di una, il filo conduttore sarà quasi certamente la richiesta espressa al Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia e dunque di scongiurare l'aumento dell'Iva per 12,4 miliardi nel 2019 e per oltre 19 miliardi nel 2020



DECRETI LEGGE

Prosegue l'esame sui tre decreti legge presentati dal Governo uscente. Quello che proroga l'autorità per l'energia è ormai in dirittura d'arrivo: da mercoledì inizierà l'esame in seconda lettura del Senato. Completano il tris quello per assicurare il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali di Alitalia, che sarà oggetto di un'indagine conoscitiva, e quello sulle crisi aziendali in Sardegna



PARERI

Dei 19 decreti legislativi su cui va espresso un parere sul tavolo delle due commissioni speciali ne restano ancora cinque: tre al Senato e due alla Camera. Il più discusso e controverso è quello sul programma di ammodernamento e rinnovamento per la Difesa, più noto come il decreto sui droni. All'elenco si è aggiunto la settimana scorsa il Dlgs sulla privacy.

DATAROM

I 150 mila tecnici da trovare

di **Diana Cavalcoli e Dario Di Vico**

Alle aziende servono profili tecnici introvabili. Sembra un paradosso. Ma alle imprese innovative servono 150 mila supertecnici. E formare un giovane costa 12 mila euro. Troppi perché gli investimenti in questo settore sono timidi. a pagina 21

I supertecnici che ci mancano

Per emulare la Germania alle aziende innovative ne servono 150 mila
Formare un giovane costa 12 mila euro nel biennio

Post diploma in Italia Sono 10.447 gli iscritti nei 95 Istituti tecnici superiori, in Germania superano il milione
Dopo la Maturità Secondo l'ultimo dato del Miur, l'82,5% dei diplomati ha trovato lavoro entro un anno

di **Diana Cavalcoli**
e **Dario Di Vico**

Aziende a caccia di profili tecnici introvabili. Può sembrare paradossale ma nell'Italia della disoccupazione giovanile al 16 per cento tra chi ha 25-34 anni le imprese non trovano persone da assumere. Un fenomeno preoccupante se si pensa che nei prossimi cinque anni avremo bisogno di oltre 150 mila supertecnici nei settori chiave della meccanica, della chimica, del tessile, dell'alimentare e dell'Ict. Colpa del *mismatch* (il gap fra le competenze dei lavoratori e quelle richieste dalle aziende) ma anche dei timidi investimenti fatti per sostenere chi forma i tecnici qualificati. Nello specifico i 95 ITS italiani, gli Istituti Tecnici Su-

periori che propongono percorsi formativi post diploma della durata, in media, di due anni. Si trovano su tutto il territorio nazionale ma la regione più attiva è la Lombardia che ne ha 20, seguita da Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana a quota 7.

Quei 10 mila iscritti che non bastano

Sostenuti da fondi pubblici e privati, gli ITS sono scuole ad alta specializzazione che formano esperti in meccatronica, mobilità sostenibile, design, turismo e benessere. Secondo l'ultimo monitoraggio del Miur, l'82,5 per cento dei diplomati ha trovato lavoro entro un anno. Merito della formazione «on the job» e della collaborazione delle aziende alla didattica.

Gli ITS sono infatti Fondazioni partecipative che coinvolgono imprese, enti pubblici, centri di ricerca e associazioni di categoria. Posto che la sinergia sembra funzionare, il primo problema è numerico. Attualmente abbiamo 10.447 iscritti nei 95 ITS italiani mentre in Germania le *Fachhochschulen* (analoghi istituti di formazione terziaria), superano il milione di studenti. Il rapporto è di 1 a 100.



Regione che vai aziende e ITS che trovi

La seconda questione è legata al fatto che gli ITS non potrebbero formare così bene i ragazzi se non fosse per la collaborazione con le aziende, che possono scegliere se mettere a disposizione della Fondazione risorse economiche, spazi o docenti/tutor. Va da sé che saranno avvantaggiati gli ITS nati in aree dove il mondo privato è particolarmente attivo. Infatti per loro natura gli Istituti sono legati alle esigenze del territorio e delle sue imprese, attratte dall'idea di avere tecnici a «portata di as». Un esempio su tutti è l'ITS Tecnologie Industrie Creative, che risponde al fabbisogno del comparto ceramico nel modenese. Abbiamo quindi 95 «ecosistemi» diversi, ma la buona notizia è che le aziende stanno cominciando ad investire sul futuro: se nel 2015 erano 1000 quelle coinvolte, oggi sono 1449. Nella maggior parte dei casi (40%) si tratta di piccole e medie imprese.

Il costo della formazione

La premessa è doverosa: gli ITS non sono scuole pubbliche, ma agli studenti selezionati (20-25 per classe) non viene chiesto nulla se non — in rari casi — un contributo d'iscrizione. Utile quindi chiedersi quanto costi alle Fondazioni formare i super tecnici. Per legge la spesa massima prevista per un percorso è 300 mila euro. Significa che il costo massimo di un ragazzo, considerate le classi da 20 stu-

enti, è 7500 euro l'anno. Gli ITS però mediamente si attestano intorno ai 6 mila tra didattica e materiali. A pesare sul bilancio le spese per la docenza: oltre la metà dei professionisti chiamati in cattedra viene dal mondo delle imprese. Sono ingegneri, esperti di additive manufacturing, imprenditori e ricercatori. Tradotto: ingaggiarli non è economico. In genere il tariffario è 60 euro l'ora, circa 120 mila euro per garantire le 2000 ore di corso. C'è poi la voce laboratori. Allestirli nel settore automotive o della stampa 3D può costare oltre 50 mila euro.

Fondi pubblici e privati

Ma come vengono finanziati questi corsi di alto livello? Le risorse arrivano dal Miur, dalle Regioni, dall'Europa e dai privati. La legge di bilancio, va detto, ha previsto un lieve aumento dei fondi pubblici: 10 milioni per il 2018, 20 per il 2019 e 35 per il 2020. Il meccanismo di finanziamento annuale è semplice. Attraverso un fondo ad hoc il Ministero dell'Istruzione eroga il 70 per cento del contributo sulla base del numero dei ragazzi ammessi al secondo anno (o in caso terzo anno) e del numero di ammessi all'esame finale. Il restante 30 per cento va invece alle Fondazioni che ottengono i migliori risultati. Ogni regione co-finanzia poi a sua discrezione i percorsi sul territorio attingendo al Fondo sociale Europeo. E le aziende? Per i privati che diventano soci della Fondazione la quota si

aggira intorno ai 10 mila euro, ma ogni ITS ha un suo statuto. Bisogna poi tener conto delle disposizioni regionali. In Lombardia si è stabilito che il 75 per cento del costo è finanziato con risorse pubbliche e almeno il 25 per cento con risorse private. Quindi se il costo massimo di un percorso ITS è fissato in 280 mila euro — come sostiene la Regione — significa che le aziende coprono 70 mila euro.

Dove sono finiti i diplomati tecnici italiani?

Nonostante l'impegno delle aziende, lo scarto numerico con la Germania è tale da indurre una riflessione su dove siano finiti i diplomati tecnici italiani, ovvero i principali profili che si iscrivono agli ITS. Una prima risposta ce la forniscono le statistiche sulle iscrizioni scolastiche.

Nell'ultimo decennio le scuole superiori che formano i ragionieri, i geometri o i periti hanno perso quasi 120 mila studenti. In parallelo sono aumentati i liceali: +40 mila. La questione quindi è anche culturale: la scuola si è in qualche misura «liceizzata» allontanandosi dalle esigenze pratiche del mondo privato.

Secondo la Fondazione Agnelli più della metà dei diplomati tecnici, a due anni dal diploma si accontenta di un lavoro qualsiasi. Risultato? Abbiamo migliaia di ragazzi che studiano da tecnici per non fare i tecnici. E intanto quel milione di studenti tedeschi resta lì, a ricordarci che è ora di accelerare il passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta affiancano

Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema degli ITS (Istituti Tecnici Superiori) che ci sono in Italia raffrontandoli con esperienze analoghe in altri Paesi come la Germania

DATAROOM

di Milena Gabanelli

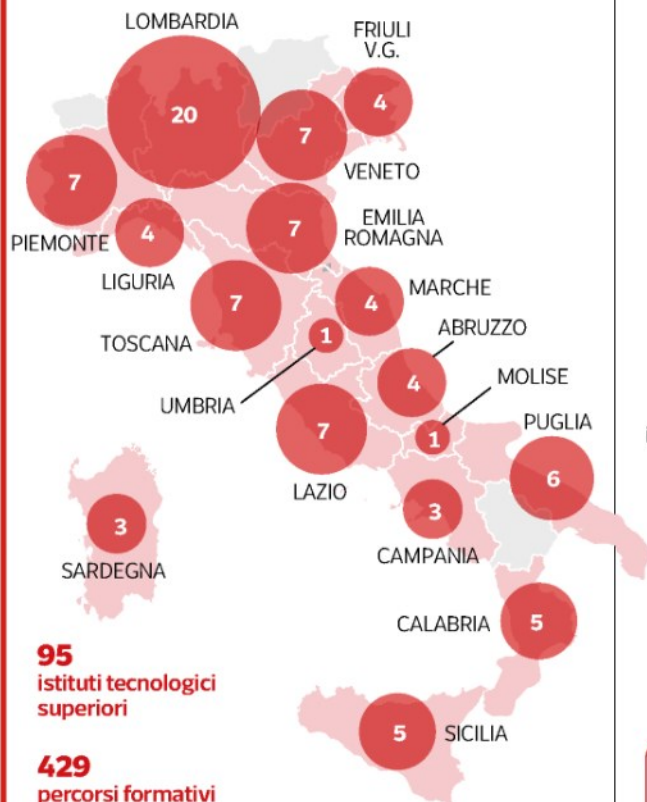
150.000 il fabbisogno di supertecnici in Italia nei prossimi 5 anni

10.447 gli iscritti attualmente

95 gli istituti tecnici superiori in Italia

1.449 le aziende coinvolte

Gli istituti Regione per Regione



Divisi per aree tecnologiche



I principali costi

Docenti 120 mila euro per 2.000 ore

Laboratori da 50 mila euro in su

Da dove provengono le risorse

Fondi pubblici

- 70%** sulla base del numero di studenti
- 30%** sulla base dei risultati ottenuti

Fondi privati

intorno a **10 mila euro** per socio

contributo delle Regioni utilizzando le risorse dal Fondo sociale Europeo

La sfida digitale degli hacker buoni

di **Nicola Di Turi**

Centosessanta nativi digitali nei panni di hacker «buoni». Ragazzi dai 16 ai 22 anni, divisi in otto squadre di altrettante università italiane. Obiettivo: difendere le proprie postazioni da criminali informatici virtuali, in un'arena che simula sistemi vulnerabili reali. È la sfida di CyberChallenge, il programma di addestramento alla cybersecurity che terminerà il 27 giugno a Roma, organizzato dal Laboratorio Nazionale di Cybersecurity CINI, dalla Sapienza e dal Comitato Nazionale Ricerca in Cybersecurity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe, 16 anni di Caserta

«Io, il più giovane in gara»



La tutela dei nostri dati e la nostra vita online sono conciliabili. Servono però più consapevolezza e educazione

È in assoluto il più giovane tra i 160 hacker «buoni». Eppure Giuseppe Festa ha le idee abbastanza chiare sul suo futuro. «Mi piacerebbe portare il cappello bianco degli hacker buoni, assecondando la mia passione nello sviluppo di strategie di difesa innovative», spiega il 16enne di Caserta. Festa è iscritto al Liceo Scientifico Diaz di Caserta. A Roma però militerà tra le file dell'Università Parthenope di Napoli, squadra «Shell Crushers».

«La rete rimane un luogo complessivamente anarchico e ricco di malintenzionati», ragiona Giuseppe Festa. Tanti sono i pericoli che corriamo in rete: «Tutti amiamo fare i protagonisti. Lasciando cadere i nostri dati in mani sbagliate, possiamo diventare vittime delle nostre leggerezze. Fortunatamente però la protezione dei nostri dati e la nostra vita online sono perfettamente conciliabili. Servono consapevolezza ed educazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo, 20 anni di Roma

«Al Web serve un'etica»



Cambridge Analytica e gli altri casi più recenti raccontano perché la protezione dei dati personali sia così importante

«Oggi sarebbe impensabile non avere profili sui social o non usare i servizi di messaggistica. Questi strumenti hanno reso la nostra vita più comoda e semplice». Filippo Graziano, 20 anni, è un nativo digitale consapevole che «virtuale» e «reale» siano ormai concetti del passato.

Iscritto al corso di laurea in Ingegneria Informatica alla Sapienza di Roma, farà parte della squadra dell'ateneo romano. «Cambridge Analytica e i casi più recenti di furti d'identità digitale raccontano perché la protezione dei dati personali sia così importante», spiega Filippo. E sebbene il curriculum non riporti esperienze professionali, il 20enne di Roma ha pochi dubbi sulla carriera che lo aspetta. «Vorrei lavorare come hacker etico, perché quello dei malware e delle applicazioni fraudolente è un mondo in continuo mutamento. E ti pone sempre di fronte a nuove sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veronica, 22 anni di Belluno

«Vi spiego i rischi in Rete»



Mi ha sempre affascinato riuscire a capire come funzionano i meccanismi dell'informatica

«Condividere esperienze online è un modo per ricordare e lasciare un segno di noi stessi. Ma difficilmente siamo preparati ai rischi che corriamo». Veronica Chierzi, come tutti i nativi digitali selezionati per la CyberChallenge, vive gli anni dell'onlife, l'epoca della quotidianità permeata dallo smartphone. «Mi ha sempre affascinato riuscire a capire come funzionano i meccanismi dell'informatica, per poterli indirizzare e mettere in sicurezza. Per adesso è uno svago, ma spero possa diventare un lavoro», spiega la 22enne di Belluno.

Iscritta ad Informatica all'Università di Trento, a Roma farà parte della squadra di Venezia. «La CyberChallenge è un'opportunità per imparare in poco tempo concetti fondamentali sulla sicurezza informatica», ragiona Veronica. Un percorso che si sente di consigliare a tutti, a prescindere dalle inclinazioni professionali di ciascuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca, 22 anni di Taranto

«Rubo i trucchi ai cattivi»



È davvero necessario pubblicare sui social la foto della patente nuova di zecca? Bisogna essere più previdenti

«Mi piacerebbe lavorare nella sicurezza offensiva. Mettendo alla prova la sicurezza dei sistemi aziendali, con tecniche simili a quelle utilizzate dai "cattivi"». Luca Pezzolla, di San Giorgio Jonico (Taranto), a 22 anni può già vantare un'esperienza professionale.

«Ho svolto un tirocinio di sei mesi nell'area di Information Risk Management in una grande società di consulenza», racconta Luca, iscritto a Computer Engineering e arruolato nella squadra del Politecnico di Torino. I rischi maggiori in Rete? I furti d'identità: «Guardate il caso Equifax (società americana di controllo crediti, ndr): la fuga dei dati ha portato al furto dei risparmi di centinaia di persone negli Stati Uniti». Le contromisure più importanti? «Raccontare la nostra vita online non è un problema, ma è bene farlo mettendoci la testa. È davvero necessario pubblicare sui social la foto della patente nuova di zecca?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio, 17 anni di Napoli



«Usiamo di meno i social»



Dobbiamo renderci bene conto che oggi è quasi impossibile evitare ogni forma di violazione della privacy

«Navigare sperando che nessuno dei nostri dati venga mai letto da estranei, è un po' come entrare in acqua e sperare di non bagnarsi. È quasi impossibile evitare ogni forma di violazione della privacy». A dispetto della sua giovanissima età Antonio Esposito dimostra una grande consapevolezza dei meccanismi del mondo digitale.

«Sono innamorato dell'informatica e spero di trasformarla in un lavoro», confessa il 17enne, al quarto anno dell'Istituto Tecnico di Qualiano (Napoli). Guai però a parlargli di paranoie digitali: non staremo esagerando con i timori sui contenuti che noi stessi pubblichiamo? «Chiunque ci rubi nome utente e password può praticamente trasformarsi in noi e fare più cose di quelle che potrebbe fare rubando una semplice carta d'identità. Nascondersi non è la soluzione, ma possiamo evitare di essere troppo presenti sui social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sofia, 20 anni di Genova



«Attenti alle password»



Sempre più oggetti sono connessi, perciò proteggere i nostri dati significa proteggere la nostra sicurezza fisica

«I dati personali hanno assunto un valore maggiore di ciò che possediamo fisicamente, perché proteggono l'accesso alle nostre risorse. Se pensiamo poi a quando tutti gli oggetti saranno connessi alla rete, proteggere i nostri dati potrebbe significare proteggere la nostra sicurezza fisica». La 20enne Sofia Bagnato dimostra di conoscere bene le motivazioni che l'hanno spinta a intraprendere gli studi in Informatica a Genova e la competizione di Roma.

«Trovo l'informatica una sfida molto stimolante intellettualmente», spiega Sofia, membro della squadra di Genova. «I pericoli maggiori che corriamo in rete? Tante volte pubblichiamo cose private o usiamo password poco sicure. E se i nostri profili sulle piattaforme di messaggistica, bancarie e di compravendita online venissero violate, subiremmo un danno enorme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cercansi disperatamente nuovi profili

di **Stefano Micelli***

Sono molti i segnali che indicano le difficoltà delle imprese «champion» nel coinvolgere personale qualificato, in particolare nell'ambito delle tecnologie di Industria 4.0. Questi segnali suggeriscono di investire con rapidità e determinazione sulla creazione di nuovi profili professionali capaci di dominare gli strumenti del digital manufacturing con una forte inclinazione alla sperimentazione e all'innovazione. Non si tratta di semplicemente di «istruire» una nuova leva di tecnici (per ora la quarta rivoluzione tecnologica non ha un manuale di istruzioni da seguire con scrupolo), ma di fornire a giovani diplomati un orientamento e un metodo per affrontare il cambiamento e le trasformazioni dei prossimi anni. In questi mesi molto si è discusso attorno alla creazione dei Competence center, luoghi di ricerca in grado di promuovere ricerca e formazione di punta sui nodi di Industria 4.0. A fianco di queste strutture, è fondamentale immaginare fin da subito un

percorso più generalizzato di formazione tecnica superiore in grado di qualificare una nuova leva di specialisti in grado di partecipare attivamente alla trasformazione digitale delle imprese. Questo ruolo è stato svolto in questi anni principalmente dagli Its, gli Istituti tecnici superiori che formano nell'arco di un biennio post diploma I risultati ottenuti dalle novanta fondazioni Its sono stati finora all'altezza delle aspettative in termini di placement e di coinvolgimento delle imprese anche se i numeri degli studenti che si iscrivono a questi percorsi sono ancora troppo limitati (meno di diecimila contro gli ottocentomila in Germania). Se l'Italia crede al futuro dei suoi «campioni» è essenziale che investa su una formazione tecnica superiore che all'estero, in particolare in Germania, è percepita come un elemento costitutivo della competitività del sistema paese.

*Università Ca' Foscari, Venezia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Bollino Ue sui corsi in lingua straniera

di **Hugo Bowles**

Il mese di maggio è il periodo in cui gli studenti cominciano a prendere decisioni concrete in merito alla materia di studio della prima laurea o degli studi post-laurea. Una delle domande principali che gli studenti di Economia si pongono è se valga la pena iscriversi a un corso di laurea in lingua inglese, dove la scelta sta diventando sempre più ampia.

A prima vista, i vantaggi culturali di una scelta del genere sono evidenti. L'uso dell'inglese come lingua "franca" in un ambiente universitario internazionale risulta estremamente gratificante per chi lo parla. I numerosi docenti universitari italiani che hanno studiato o lavorato all'estero in università anglofone si trovano a proprio agio in un ambiente internazionale e non hanno alcuna difficoltà a tenere lezioni di inglese nella propria area di competenza. Allo stesso modo, il successo del programma Erasmus ha fatto sì che molti studenti europei di Economia inizino i loro studi post-laurea in Italia avendo già portato a termine uno o più moduli di studio internazionale in inglese. Tutti sembrano godere dell'atmosfera più rilassata e transnazionale di questi corsi, in cui le relazioni tra docenti e studenti risultano livellate per il fatto che tutti stanno parlando in una seconda lingua.

Orache i corsi di laurea in lingua inglese si stanno moltiplicando in tutta Europa, l'attenzione dei ricercatori e dei responsabili delle politiche universitarie europee si sta rivolgendo verso le aree in cui i corsi hanno bisogno di migliorarsi. Tra queste vi è la questione cruciale dell'apprendimento disciplinare. Una conoscenza linguistica corrispondente al livello europeo B2 è considerata il livello minimo indispensabile per segui-

re un corso di laurea in lingua inglese. Tuttavia molti si interrogano sulla qualità dell'interazione in lingua inglese quando docente e studente hanno bisogno di entrare nel merito di questioni sottili e dettagliate nella seconda lingua. Rimane il dubbio che l'inevitabile semplificazione linguistica della lingua "franca" porti a un impoverimento a livello concettuale.

La seconda questione è come sfruttare a livello programmatico l'interessante mix di lingua e cultura generato dall'ambiente internazionale, magari adottando una politica multilingue e incoraggiando gli studenti ad apprendere la lingua del Paese ospitante come parte integrante del loro corso di studio. Una delle caratteristiche più attraenti dei corsi di laurea in Italia è proprio la lingua e la cultura alle quali gli studenti internazionali si trovano esposti. Eppure molti di loro lasciano l'Italia con un master in Economia senza aver imparato l'italiano.

Di questi temi - l'inglese lingua franca e le politiche linguistiche universitarie - si parlerà il venerdì 25 maggio in un simposio su English Medium Instruction alla Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'attenzione sarà rivolta soprattutto all'Europa. Prima o poi, è probabile che l'Europa stabilirà dei criteri standardizzati per il controllo della qualità dell'insegnamento e delle politiche linguistiche nei corsi di laurea in inglese e che le università saranno tenute a rispettarli per ottenere il "bollino di qualità" necessario. Si augura che ricercatori e responsabili delle politiche universitarie italiane siano attrezzati per comprendere e affrontare la sfida linguistica e pedagogica che li attende.

L'autore è professore associato di lingua inglese all'Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTI E REPLICHE

La certificazione Inps

Rispondo al signor Stacchini, il quale sul *Corriere* del 10 maggio lamentava le difficoltà a reperire la certificazione Inps necessaria per la dichiarazione dei redditi chiamandomi direttamente in causa. Una legge dello Stato, volta a contenere i costi delle Pubbliche amministrazioni, ha previsto che dal 2013 questa documentazione venga inviata telematicamente. Tuttavia stiamo facendo molti sforzi, in particolare negli ultimi anni, per semplificare il rilascio della certificazione unica ai cittadini, ampliando le modalità per richiederla (per citarne alcune: tramite sito Inps, presso uno sportello dedicato presso le nostre sedi, tramite un patronato etc). Peraltro, utile ricordare che il Pin non è necessario revocarlo e richiederlo ex novo, ma basta modificarlo, evitando così di dover aspettare di ricevere una parte del codice per posta (procedura utilizzata per motivi di sicurezza, a tutela dell'identità digitale del cittadino).

Tito Boeri, presidente dell'Inps



SUL WELFARE LIBRO DEI SOGNI DA 70 MILIARDI

Valentina Conte

Il libro dei sogni di un possibile governo tra Lega e 5 Stelle costa già 70 miliardi di euro, a essere prudenti. E parliamo del pacchetto economico di base, con l'esclusione delle spese

"indifferibili" dello Stato, tipo le missioni militari all'estero. E senza gli interventi spuntati ieri come asili nido gratuiti e Iva zero sui prodotti per l'infanzia.

pagina 5

Dossier *Il pacchetto economico*

Tasse, welfare, pensioni, lavoro il libro dei sogni da 70 miliardi

Flat tax e Iva zero
su alcuni prodotti
Fornero "superata"
e uffici per l'impiego

Il conto salato
delle misure del
governo gialloverde
Da finanziare
con un condono

VALENTINA CONTE, ROMA

Il libro dei sogni di un possibile governo tra Lega e Cinque Stelle costa già 70 miliardi di euro, ad essere prudenti. E qui parliamo del pacchetto economico di base, con l'esclusione delle spese "indifferibili" dello Stato, tipo le missioni militari all'estero. E senza gli interventi spuntati ieri come gli asili nido gratuiti, l'Iva zero sui prodotti all'infanzia, la ristrutturazione del sistema idrico. La Flat tax da sola pesa per 50 miliardi, inclusa la riduzione di nove punti al 15% dell'Ires, l'imposta pagata dalle aziende. Segue l'ex abolizione della legge Fornero, ora ridimensionata a "superamento": 5 miliardi, ma il calcolo è assai timido. Poi 2 miliardi per potenziare i Centri per l'impiego nel 2019, con il Reddito di cittadinanza che slitta al 2020. E l'abolizione dell'Iva che vale 12,4 miliardi. Come coprire tutto questo ben di Dio, non si sa. O meglio, di certo c'è solo la "pace fiscale". Un mega condono ribattezzato "saldo e stralcio" da 35 miliardi nel 2019 e 25 miliardi nel 2020.

Flat tax

L'intesa sulla tassa piatta, il cavallo di battaglia della Lega, c'è. Le aliquote saranno due - forse anche tre - ma nell'accordo di governo non le scriveranno. L'ipotesi del 15% e 20% - se sotto o sopra gli 80 mila euro di reddito - deve passare ancora diversi vagli tecnici (e politici). I Cinque Stelle vogliono evitare contraccolpi troppo duri sulle fasce medio-basse. E soprattutto tutelare le famiglie monoreddito svantaggiate rispetto ai single, secondo alcune simulazioni. Uno zuccherino, insomma. Necessario, chissà se sufficiente, a ingoiare l'indigesto condono, così estraneo alla cultura legalitaria del M5S. La "pace fiscale" rischia poi di non superare le forche caudine di Ragioneria, Quirinale, Ue. Nel "magazzino" di Equitalia ci sono 1.058 miliardi non riscossi. Ma solo il 4% può tornare - e in parte - a casa: 51 miliardi (lo calcolava l'ex direttore Ruffini). Servirebbero debiti tra 240 e mille miliardi per recuperare 60 miliardi in due anni, necessari secondo la Lega a coprire due terzi di la Flat tax. Missione quasi impossibile, a meno di introdurre un'altra clausola di

salvaguardia: o entrano tutti i soldi del condono o aumenta l'Iva. Una beffa, visto che l'obiettivo è abbassare le tasse.

Reddito di cittadinanza

Anche sul provvedimento bandiera dei Cinque Stelle l'intesa di massima c'è. Ma per vedere i primi assegni toccherà aspettare il 2020. Il reddito di cittadinanza - nella forma di un reddito minimo garantito dall'impegno a cercare un'occupazione, condizione imprescindibile per la Lega che teme di dover giustificare ai "virtuosi" del Nord Italia una misura dal sapore assistenzialista - non verrà limitato a due anni, come preferiva Salvini. Sarà invece senza scadenza, in linea col programma pentastellato. Scatterà nel 2020, perché nel



2019 il governo giallo-verde metterà in campo la riforma dei Centri per l'impiego: 2 miliardi. M5S dice che era tutto previsto, nessuno slittamento. Ma per funzionare il Reddito di cittadinanza deve poter contare su una rete di sportelli per il lavoro al massimo delle sue potenzialità. Basterà un anno per tirare a lucido un sistema così frammentato e dipendente dai poteri regionali?

Pensioni

È il punto del programma più condiviso. La Fornero viene riscritta, introducendo due modalità per andare in pensione. La "quota 100", somma dell'età anagrafica a contributiva, con un minimo di 64 anni per ritirarsi e 35 di contributi. E la "quota 41" di anzianità contributiva, a prescindere dall'età. Secondo i

primi calcoli di Lega-M5S, le due quote pesano per 5 miliardi all'anno. Altre simulazioni parlano di 20 miliardi. Occorrerà lavorare duro per smussare l'impatto sui conti pubblici (e passare il vaglio dell'Europa). Nessuna decisione pare ancora presa sull'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. I Cinque Stelle vorrebbero una sospensione del meccanismo per un biennio. La Lega no. In attesa di una soluzione, pare invece probabile l'introduzione di uno scivolo ancora più forte, rispetto all'Ape sociale introdotta dal governo Gentiloni, per anticipare l'uscita dei lavoratori impiegati in attività usuranti.

Lavoro

Il pacchetto è smilzo. Non si parla ancora di abolire gli sgravi

sulle assunzioni degli under 35. Ma l'accordo è stato trovato sull'introduzione per legge del salario minimo orario. E di un nuovo voucher, il ticket per remunerare i lavoretti, abolito nel 2017 sotto la scure del referendum abrogativo voluto dalla Cgil. Poi sostituito da strumenti privi di grande appeal, perché dai requisiti molto stringenti. La Lega ritiene importante dotare le piccole aziende, gli imprenditori agricoli e le famiglie di una modalità flessibile per remunerare il lavoro stagionale. I Cinque Stelle temono però un boomerang politico e comunicativo, visto che all'epoca lo stesso Di Maio aveva annunciato di votare sì al referendum Cgil per l'eliminazione degli odiati tagliandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Lega-M5S, la trattativa sul welfare

	 Tasse	 I giovani	 Le famiglie	 Le pensioni
M5S 	Il Movimento propone una riduzione progressiva dell'Irap, un pacchetto di semplificazioni e il taglio della quota Inail per il cuneo fiscale	Per il 2019 la priorità è quella di riformare i centri per l'impiego. Poi, nel 2020, si arriverà al vero e proprio assegno	La previsione è quella di stanziare 17 miliardi di aiuti la cui distribuzione sarà effettuata in base a una ripartizione i cui criteri sono da stabilire	Flessibilità in uscita e "quota 100" sono le proposte del Movimento per superare la legge Fornero
LEGA 	Flat tax al 15% per semplificare il sistema. Si propongono 3mila euro di deduzione per ogni componente del nucleo familiare	Il partito di Salvini propone il "reddito di avviamento al lavoro": un prestito a tempo da restituire allo Stato	Il Carroccio prevede un piano straordinario per la natalità con investimenti in asili nido gratuiti e assegni familiari	Anche la Lega intende andare oltre la riforma del sistema ideata da Elsa Fornero attraverso l'introduzione della Quota 100

I numeri

A chi va il Rei

Numero componenti nucleo	Numero nuclei	Importo medio mensile (in euro)
1	25.798	177,01
2	22.983	262,81
3	24.523	313,67
4	21.180	364,66
5	10.297	423,43
6 e più	5.357	429,49
Totale	110.138	269,75

Nel cantiere del nuovo Governo le ipotesi sul superamento della riforma previdenziale

Fornero addio, l'ostacolo-spesa

M5S e Lega puntano sulle pensioni all'uscita con 3 anni d'anticipo

■ Nel cantiere del nuovo Governo uno dei punti chiave è l'attacco alla riforma delle pensioni. Lega e M5S sono pronti a superare la legge Fornero introducendo uno sconto di tre anni sull'età di pensionamento. Dai 67 anni previsti per la vecchiaia nel 2019 si scenderebbe a 64 per chi raggiungerebbe quota 100 sommando. Di fatto verrebbero ripristinati i vecchi trattamenti di vecchiaia. Resta il nodo delle coperture. E an-

che le stime continuano a divergere. Il Carroccio e i pentastellati quantificano l'esborso in 5 miliardi, mentre la stima che è giunta dall'Inps nelle scorse settimane sale fino a 14-18. Intanto, in attesa delle commissioni permanenti, proseguono i lavori di quelle speciali. Sul tavolo ci sono sempre il Def e i tre decreti legge che sono stati lasciati in eredità dall'esecutivo precedente.

Colombo e Mobili ▶ pagina 4

In pensione tre anni prima

Lega-M5S puntano a superare la riforma Fornero - Ma resta il nodo spesa

Caccia delle coperture

La nuova maggioranza mette in conto 5 miliardi ma le stime dell'Inps arrivano a 14-18

Le stime dei tecnici Ue

Già senza interventi il peso della previdenza salirebbe dal 15,1 al 18,4% del Pil nel 2040

RITORNO AL PASSATO

Verrebbero ripristinati i trattamenti di anzianità: 64 anni per l'uscita con quota 100, anziché i 67 della vecchiaia 2019

Davide Colombo

ROMA

■ Il superamento della riforma Fornero è rimasto fino al termine del confronto tra M5S e Lega il punto di convergenza programmatico più forte. E se nei prossimi giorni nascerà davvero un governo politico avrà nel mirino l'abolizione della pensione anticipata e il ripristino della pensione di anzianità con 41 anni e cinque mesi di contributi, indipendentemente dall'età o quota 100 (101 per gli autonomi) con il meccanismo delle quote. Un meccanismo, quest'ultimo, che prevederebbe comunque un'età minima di 64 anni. La nuova flessibilità verrebbe introdotta con paletti molto stretti, per esempio una contribuzione figurativa non superiore ai 2 o 3 anni per accedere alle nuove anzianità che, secondo le stime fatte dal super-tecnico della Lega, Alberto Brambilla, non costerebbe più di 5 miliardi l'anno.

«Il nostro lasciapassare per

l'Europa e per i mercati - spiega al Sole 24 Ore Brambilla - è il mantenimento degli stabilizzatori automatici, ovvero l'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita e i coefficienti di trasformazione. Senza quelli diventa difficile difendere la nuova flessibilità che vogliamo». È questo il punto su cui il confronto tra Carroccio e pentastellati resta difficile. Mentre sulle coperture il tecnico della Lega conferma la ricetta presentata alla vigilia del tavolo politico: verrebbe chiusa l'Ape sociale e rivisti i trattamenti per i gravosi. Si punterebbe di più sui fondi di solidarietà per finanziare le uscite anticipate e si utilizzerebbe parte della "dote" legata alle decontribuzioni per i neo-assunti per finanziare una sorta di "superammortamento selettivo" per le assunzioni nelle aziende più dinamiche. «Ma si tratta delle proposte tecniche - puntualizza Brambilla - è la politica che tira le conclusioni».

Vale ricordare che a fine febbraio, sugli annunci elettorali di un ritorno alle anzianità con 41 anni o quota 100 l'Inps aveva stimato una spesa aggiuntiva di 14-18 miliardi nei primi due anni di applicazione al netto dei risparmi per l'Ape sociale non più erogata.

Al di là delle stime sui costi effettivi o potenziali dell'intervento, una riduzione di fatto dei requisiti di pensionamento attuali verrebbe varata in coincidenza con un peggioramento delle ultimissime stime ufficiali sulla spesa previdenziale. Scenari evocati esplicitamente nel Def 2018 e dei quali s'è parlato nel corso della audizioni parlamentari della scorsa settimana. La prima è stata Bankitalia, che ha parlato delle ultime riforme pensionistiche come uno dei punti di forza (da non smontare) della nostra finanza pubblica. E poi l'Ufficio parlamentare di Bilancio, che è tornato sulle ultime proiezioni elaborate dal gruppo di lavoro sull'invecchiamento della popolazione (AWG) della Commissione europea. Secondo i tecnici di Bruxelles, che aggiornano le loro previsioni ogni tre anni, la spesa italiana per pensio-



ni aumenterebbe vertiginosamente dal 15,1% del 2020 al 18,4% del 2040. Un salto legato a scenari demografici e macroeconomici tutti in peggioramento. Si prevedono, in particolare, saldi migratori netti in riduzione di 110 mila unità medie annue, mentre sulla crescita il nuovo scenario vede una dinamica del Pil non superiore allo 0,5% tra il 2025 e il 2040, un intervallo nel corso del quale pure il tasso di produttività medio annuo scenderebbe, dall'1,3% allo 0,8 per cento.

Se sulle previsioni di spesa di lungo medio-lungo termine il dibattito può anche restare aperto, di sicuro c'è che il ritorno alle pensioni di anzianità targate Lega-M5S abbasserebbe di circa tre anni il termine legale di uscita dal mercato del lavoro. Si ripartirebbe, come detto, dai 64 anni minimi per chi intercetta quota 100 (0101) con 36 o 37 anni di contributi (contro i 67 anni previsti dal 2019), mentre nel caso di uscita con 41 anni di contributi senza limiti di età lo "sconto" è da calcolare tenendo conto del fatto che dal gennaio prossimo, a normativa invariata, servirebbero 43 anni e tre mesi per gli uomini e 42 anni e tre mesi per le donne. Di fatto i 41 anni e 5 mesi della "nuova flessibilità" annunciata coinciderebbero con un'estensione a tutti i lavoratori del requisito di anticipo già previsto dal 2019 per i lavoratori precoci, chi cioè ha almeno un anno di impiego e contributi versati prima dei 19 anni di età.

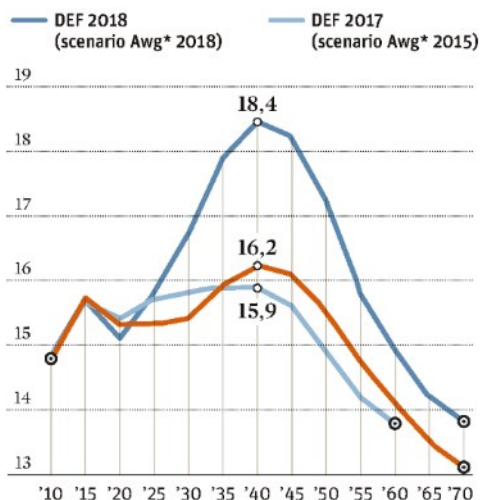
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend a legislazione vigente



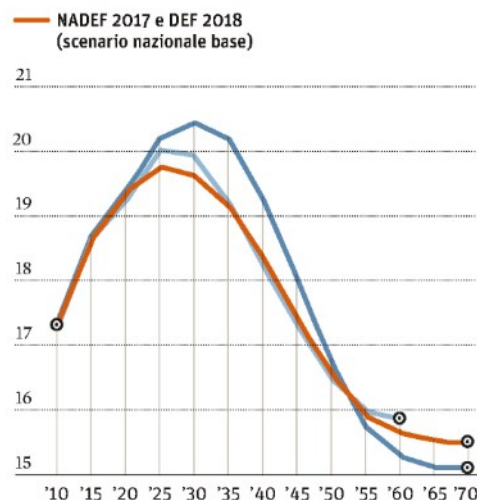
L'INCIDENZA SUL PIL

La spesa pensionistica nei più recenti documenti ufficiali



LA PENSIONE MEDIA

In rapporto alla produttività per occupato nei più recenti documenti ufficiali



(*) Aging working group della Commissione Ue

Fonte: upB